



Gennaro Iannarone

6. Educazione alla legalità

La Legalità come recupero dell'autorevolezza

È difficile parlare di legalità senza prima spiegare cos'è il diritto. Ne troviamo un'insuperata definizione nel *De Monarchia* di Dante: "*Ius est realis ac personalis hominis ad hominem proportio, quae, servata societatem servat, corrupta corrumpit*". "Il Diritto è la reale e personale proporzione dell'uomo ad un altro uomo che, se osservata, salva la società, se violata la corrompe".

Nella scuola, oltre alle nozioni di cultura, si impara anche ad essere cittadini italiani e del mondo. È diversa la scuola attuale dalla mia. Quand'ero studente mi sentivo come imprigionato nelle materie scolastiche: italiano, latino, storia... simili a caselle da cui non potevo uscire, tanto che mi colpì una bella prosa del filosofo Claude Levi-Strauss: "La seconda scuola", da lui considerata come la vera fonte dell'educazione. Che cosa era la seconda scuola all'epoca mia? Era quella che cominciava all'uscita dalla scuola, quando si entrava nella vita, si entrava nella società comune e, discutendo fra noi, si cominciavano a capire i problemi del mondo, ad esempio quelli dei minori, delle condizioni di vita sociale, di quelli che vivevano male, degli emarginati e si comprendeva che cosa c'era al di là delle conoscenze che la scuola freddamente impartiva. In classe non si poteva però parlare di queste nostre osservazioni, poiché i professori non gradivano quei discorsi e dicevano che facevamo politica.

Ora è diverso, la novità dei tempi moderni è che già nella scuola si vive e si apprende una serie di problematiche che fanno parte non solo della società italiana ma anche del mondo, di quella società in cui si andrà a vivere e non c'è più bisogno della seconda scuola, la quale, perciò è sparita del tutto. A questo punto potreste chiedermi: allora, perché venite nelle scuole a parlare di legalità e di giustizia se noi qui dentro già possiamo apprendere tutto? Perché noi giudici, un po' preoccupati del futuro degli studenti, riteniamo con la nostra più ampia esperienza di vita, di potervi tutelare, indicandovi le strade da seguire, come una rete di protezione dal pericolo di cadere nei disastri sociali in cui molti giovani in effetti si ritrovano.

Il mio primo, doveroso messaggio educativo in tema di legalità è chiaro e preciso, secco e perentorio. Occorre togliersi subito dalla testa che si può fare tutto quello che si vuole. Non è possibile. Se si vuole stare in pace in famiglia, acquisire a scuola un proficuo apprendimento, vivere nella società con tranquillità, e soprattutto crearsi un buon futuro personale e di lavoro, si debbono rispettare sempre dei limiti, dettati da chi, persona o istituzione, occupa una posizione di vertice. Ed è proprio l'assenza in questa società di vertici che facciano da guida uno dei motivi della diffusa illegalità. La serie dei problemi che si moltiplicano e che non si riescono a risolvere non è altro che il prodotto di un esasperato senso del diritto, cioè della sensazione che ogni individuo ha di essere totalmente libero dalle regole, di poter fare tutto, di ribellarsi ai genitori, alla scuola e alle altre istituzioni dello Stato. Io ho il dovere di distogliere i giovani da questa errata e nociva convinzione, ma con ciò non sto auspicando il recupero di un'autorità pura e semplice, ma di un principio di autorevolezza che è cosa ben diversa.

"Autorevolezza" significa che i giovani in tanto siano disposti a riconoscere l'autorità dei genitori e dei docenti, in quanto loro abbiano capito nel profondo della loro anima e della loro indole e perciò sappiano anche ascoltare, per poterli indirizzarvi bene. Allora il padre o la madre, il professore, o anche il capo del governo non diventeranno mai autorevoli, se vogliono imporre la loro autorità sol perché la società li ha posti nella condizione di dirigere una famiglia, di trasmettere nozioni a scuola, di governare una nazione, se vogliono cioè dettare legge, come noi giudici usiamo dire, "*ex cathedra*", cioè in una posizione di superiorità apodittica che non si può contestare o discutere democraticamente.

L'autorevolezza presuppone, invece, un consenso, nel senso che si riconosce la giustizia che sta alla base della regola che viene dettata e perciò la si osserva. Credo che allora ognuno si dirà: "Mio padre e mia madre mi sanno consigliare, hanno detto qualcosa di giusto che non posso non condividere. La lezione di quel docente

mi piace perché fa di tutto per farmi capire i contenuti culturali”. Questa è la difficile conquista dell’autorevolezza, la sola via razionale che può eliminare o ridurre la mentalità libertaria, cioè la pretesa di poter fare od ottenere qualsiasi cosa nella vita.

Un tempo si parlò nella scuola del “6 politico”, cioè si voleva affermare il diritto di tutti gli studenti al giudizio di sufficienza, al fine di evitare discriminazioni fra loro. Occorre togliersi dalla testa anche questo perché il “6” politico appiattirebbe la gioventù. Si deve essere soddisfatti se di riuscirà ad essere migliori con le capacità e con lo studio, senza concessioni di voti non fondati sul merito. Così ci sarà sempre un filtro importante nell’opera educativa, si diventerà giudici dei docenti, come dei genitori, sempre che si sappia esporre razionalmente e pacatamente il punto di vista personale. State diventando giudici perfino di ciò che accade nella nostra nazione e nel mondo, fin da quando le idee mazziniane portarono i giovani alla ribalta della storia, dalla quale erano rimasti esclusi per secoli.

Parliamo ora in breve anche della riforma Moratti, che vede nelle scuole elementari la figura del maestro unico chiamato tutor, ossia figura principale nella prima fase dell’educazione. Anche se questi sono gradini da voi già percorsi, l’accenno mi serve soltanto da spunto per dire che, secondo la mia modesta opinione, l’idea del maestro unico o prevalente nelle scuole elementari rappresenta innanzitutto un tentativo di recupero del principio di unità della cultura. Ricorderete che quando eravate alle scuole elementari vedevate un cinematografo di professori che si avvicendavano e, invece, ora, con il maestro tutor, sembra che si stia tornando al passato, ma c’è una importante novità, quella della responsabilità dell’educazione, cui si collega necessariamente la figura del maestro tutor. Soggiungo che la connessione del principio di unità della fonte dell’insegnamento, così in qualche modo conseguita, con quello della responsabilità del docente comporta il necessario richiamo all’autorevolezza degli educatori, toccando loro la delicata funzione di trasmettere alle nuove generazioni messaggi precisi e convincenti sul piano della logica e dell’umanesimo. Ed una ulteriore conseguenza è il rafforzamento del grande valore del rispetto!

Se si rispetterà una persona che prima di dettare una regola dà una spiegazione motivata della necessità di osservarla, si comprenderà anche che tale spiegazione ha però bisogno di una cultura completa, che investa interamente l’uomo, ragion per cui il sentimento del rispetto si affievolirà davanti a lezioni e dettami di regole provenienti da più docenti, spesso contrastanti e prive di quella coesione logica che solo un ottimo bagaglio di conoscenze può dare. Una volta educati alla cultura del rispetto, anche i giovani potranno esigere, sia in famiglia sia a scuola, il rispetto della persona e della dignità, a condizione però che siano disposti a discutere razionalmente su quello che si è ascoltato. In altre parole, il consenso intellettuale diventa un anello della stessa catena necessaria per dare una guida alla vita sotto l’egida del principio di autorevolezza. Ed il più robusto degli anelli è proprio il rispetto degli altri, la vera legalità, nella quale le persone stanno l’una di fronte all’altra, ciascuna con i propri diritti e i propri doveri.

Ora ci si potrebbe domandarci: “Ma come si può assicurare l’unitarietà della cultura in una scuola superiore come la nostra, nella quale sono tante le materie e tanti i professori”? Ebbene non è difficile chiarire che già l’indirizzo di un tipo di scuola dà l’impronta di una unitarietà che dipende dall’insegnamento prevalente. È diverso un liceo scientifico da un istituto di scienze religiose, ma il fattore unificante delle varie materie, è pur sempre uno studio razionale e approfondito che evidenzia le connessioni tra le varie discipline, cercando così di limitare, con l’ausilio della consulenza dell’Istituzione scolastica sui temi centrali dell’educazione, il pluralismo delle opinioni che, derivante pur sempre dal principio di libertà piuttosto che da quello di autorità, potrebbe creare disorientamento e non essere una guida unitaria e sicura. Desidero a questo punto aggiungere una considerazione del tutto personale che è risultata efficace in altre scuole.

Era scritto nei Programmi del 1955 per la Scuola elementare: “*Fondamento e coronamento dell’educazione è l’insegnamento della dottrina cristiana nelle forme ricevute dalla tradizione cattolica*”. A me, che nella scuola di allora dovevo fare il segno della croce e recitare un Padre nostro e un’Ave Maria prima dell’inizio delle lezioni, piace parafrasarla così: “*Fondamento e coronamento dell’educazione è l’insegnamento dell’etica nelle forme che si realizzano in una giusta legalità*”. Penso che l’iniziativa di promuovere conferenze come quella odierna risponda bene all’esigenza di rendere gli studenti destinatari dei messaggi di legalità e culturali centrati sui valori del vivere civile. E per alleggerire il discorso nell’ottica del rispetto, voglio dirvi che anche il rispetto di sé non solo conta ma è addirittura un punto di partenza per giungere al rispetto degli altri. Presentarsi bene, osservare le regole di igiene, tenere al decoro del proprio aspetto, anche questo è un valore da ricercare se si vuole pretendere il rispetto degli altri. Il presentarsi agli altri sporchi, discinti, o vestiti molto alla buona, non è mai un buon indice del rispetto che quella persona ha dei valori in senso ampio. Ricordando due libri di Umberto Eco: “*Storia della bellezza*” e “*Storia della bruttezza*”, ritengo utile soffermarmi su un aspetto insolito negli incontri sulla legalità, che potrebbe sembrare

una fatuità o una frivolezza ma serve a esortare a non chiudersi in se stessi se ci si vuole sentire in armonia con la società civile. È vero che nella pubblicità vi sono spesso accenni alla sessualità, ma chi ha la coscienza pura ha anche l'occhio puro e sa valutare con prudenza queste realtà, senza esserne corrotto. *"Omnia munda mundis"* diceva San Paolo e scriveva Manzoni nei Promessi Sposi: *"Tutto è puro per i puri"*. Anche una pubblicità che vi mostra un bell'uomo o una bella donna succintamente vestiti diventa un valore se vi stimola a migliorare il vostro aspetto fisico. Questa è la vita, io invito a interpretarla bene, a non viverla in modo ottuso, specie ora che essa vi sorride.

Quando si passa ai principi di gran lunga più importanti, tra i segnali di valori che stanno tornando ne dobbiamo recuperare uno fondamentale, quello della pace. Tutta una classe di studenti appare oggi a me come un pianeta grande e sconosciuto, benché sia riuscito a tenere desta l'attenzione, perché ognuno è diverso e ciascuno è vasto nella sua interiore spiritualità. Siete *"vasti e diversi"* presi come singole persone, come in una poesia di Eugenio Montale, il nostro più grande poeta del Novecento che reciterò, in quanto essa esalta la virtù, che comprende la pacifica convivenza. L'esortazione ad acculturarsi mi sembra l'unico antidoto che posso suggerire per non farsi irretire dalle molteplici manifestazioni della illegalità diffusa nella società.

Si frequentino pure i luoghi di divertimento, però con giudizio, con moderazione e questo al fine di conoscere meglio la vita. *"Delle cose umane tanto sperimentar, quanto ti basti per non curarle"*. Sperimentate pure le discoteche e gli altri divertimenti consoni all'età, ma poi a un certo punto distaccatevi con quel senso di superiorità che può dare soltanto la vera cultura, al fine di *"mantenere la mano pura e la mente"* (questi sono versi dell'*Ode a Carlo Imbonati* di Alessandro Manzoni). Se si avrà la fortuna di trovarsi accanto un bravo compagno, ora di scuola, poi di via e di vita, quello occorre tenerlo caro, e ancora più fortunati si sarà se si riuscirà a creare un bel rapporto di coppia, nel quale, si badi, anche se potrà sembrare strano, si sarà felici soltanto se anche là si saprà ritrovare e rispettare il principio di autorevolezza. In che senso? Nel senso che nel vero amore ognuno va incontro ai desideri dell'altro senza che l'altro eserciti sull'essere amato alcuna autorità, poiché chi ama davvero è *"autorevole"* rispetto alla persona che è amata.

Sto per chiudere. Voi state pensando già alle vacanze, vero? Al mare? Va bene, anche recitare una bella poesia può costituire un metodo per educare alla Legalità, se in essa vi sia il richiamo di valori. Ecco una poesia di Eugenio Montale che è un profondo colloquio con il mare e con se stesso. Io penso che il poeta parli a un mare mosso, battuto dai venti, lo chiama: *"Antico"* perché il mare è venuto prima di noi. Inizia così:

"Antico, sono ubriacato dalla voce che esce dalle tue bocche quando si schiudono come verdi campane e si ributtano indietro e si disciolgono". Questa è la risacca che per il poeta risuona come verdi campane, come le onde del mare che sbattono contro gli scogli e poi si ritraggono e si sciolgono in schiuma.

"La casa delle mie estati lontane t'era accanto, lo sai, là nel Paese dove il sole cuoce e annuvolano l'aria le zanzare". *"Come allora, oggi, in tua presenza impietro, o mare"*, cioè divento di sasso, senza parole, perché mi sgomenta la contemplazione della tua immensità, *"ma non più degno mi credo del solenne ammonimento del tuo respiro"*, questo respiro delle onde della risacca, *"tu mi hai detto primo che il piccino fermento del mio cuore non era che un momento del tuo; che mi era in fondo la tua legge rischiosa, esser vasto e diverso e insieme fisso"*.

Sentite, il poeta dice: è comune a me e a te la stessa legge rischiosa, *"essere vasto e diverso e insieme fisso"*.

Pare infatti, che ciascuno di noi, di voi, sia vasto e diverso e nello stesso tempo fisso, perché ognuno, mentre amplia la mente a dismisura nel conoscere il mondo e nel venire in contatto con altre persone, conserva però la stessa identità personale. Io sono sempre io, ho sempre lo stesso nome, ma il mio animo, la mia interiorità è vasta come i miei pensieri. La legge rischiosa del mare è questa qui, la legge rischiosa nostra e vostra è questa qui, essere sempre gli stessi ma vasti e diversi, con tante di quelle pulsioni che potrebbero portarci alla corruzione morale. Ecco perché il poeta subito aggiunge: *"e svuotarmi, così, d'ogni lordura, come tu fai che sbatti sulle sponde, tra sugheri, alghe e asterie, le inutili macerie del tuo abisso"*. Una esortazione a liberarsi dalle scorie cattive, a depurarci come fa il mare ed a sublimarci come può fare un essere umano. Questo è l'impegno continuo verso la giusta legalità, questo è il cammino verso la virtù, questo è il cammino verso l'amore per gli altri, la solidarietà e la pace, accettando i difetti di questa società ma impegnandoci a trovare in essa, ciascuno, la giusta collocazione nella sfera familiare e in quella professionale, evitando ogni comportamento non virtuoso.

Questo è il mio augurio.